

mensioni della transizione digitale e di quella ecologica, non sarà difficile applicare anche all'ambito delle politiche giovanili.

Una volta che le misure sono state marcate, si apre la fondamentale questione della valutazione *ex ante*: dopo che una determinata misura è stata marcata 100, in quanto destinata solo ai giovani, il passo successivo è quello di valutare se sarà efficace o meno. E questo è il compito specifico dell'Area B.

Qui vorrei solo sottolineare come la misurazione di tale impatto – e questo è stato il grande errore di Garanzia Giovani e di gran parte della programmazione precedente – non può essere effettuata solo in base a indicatori di input, ovvero di quanto è stato speso o impegnato. E non è neppure ammissibile che ogni Regione possa applicare una propria interpretazione dei dati, oltretutto rilevando dati non uniformi a quelli delle altre e dunque non comparabili (come è avvenuto nel caso di Garanzia Giovani).

Questo è un aspetto che si ricollega alle ricadute sul territorio. Per fare una valutazione di impatto è infatti fondamentale poter disporre (e in questo senso è un bene che all'interno del Covige ci sia un rappresentante dell'Istat) dei dati relativi alle fasce giovanili a livelli più bassi di quello nazionale, quanto meno a livello regionale.

Enrico Deidda Gagliardo

Referente Area B del Covige

Nell'ambito dei lavori del Covige, l'Area B viene a valle dell'area A del professor Monti, nella quale si vanno a definire le misure generazionali e potenzialmente generazionali. L'Area B si occupa quindi dell'individuazione dei misuratori, di ciò che può essere utile per valutare l'impatto generazionale delle politiche.

Come Area B stiamo lavorando su cinque punti (e lo scopo della mia relazione non è quello di presentare dei risultati, ma di illustrare il metodo di lavoro), nello specifico:

– B 1: *definizione del perimetro di valutazione d'impatto generazionale* per ogni misura. In altre parole, per ognuna delle circa cinquanta misure individuate dall'Area A lavoriamo sull'area di impatto su cui va a insistere ogni misura (generazionale o potenzialmente generazionale) e quindi sugli indicatori italiani

(BES), europei (Eurostat) o internazionali (SDGs) che ci permettono di monitorare l'andamento dell'impatto di quella determinata misura.

Per ognuna di queste misure verifichiamo quali sono i contenuti della misura stessa, lo stato di attuazione, il quadro normativo ecc., e poi andiamo ad associare l'area d'impatto.

Sono state individuate cinque aree di impatto in sinergia con il professor Monti e con il professor Corvo che guida l'Area D: 1. imprenditorialità, 2. educazione, formazione e ricerca, 3. occupazione, 4. inclusione sociale e autonomia abitativa, 5. benessere psicofisico.

– B 2: in maniera contestuale (non sequenziale) viene fatta un'*analisi comparativa delle prassi valutative* presenti sia in altri Paesi europei (in particolare in Austria) che in alcune Regioni italiane (a partire dalla Puglia).

– B 3: *individuazione di una tassonomia dei metodi di valutazione utilizzabili per valutare l'impatto generazionale*. Fondamentalmente si tratta del rapporto tra indicatori e metodi. Quando utilizziamo un indicatore BES piuttosto che un indicatore dell'Agenda 2030 per valutare le varie misure di impatto generazionale, tali indicatori potrebbero in qualche modo risentire di variabili di contesto che potrebbero «sporcare» l'impatto, il riflesso. L'impatto potrebbe quindi risultare «lordo» e non «netto». Ecco perché occorre utilizzare e individuare dei metodi scientifici che ci consentano di capire il più possibile – ovviamente non è un'operazione semplice – qual è l'effetto netto, l'impatto netto, il delta della politica rispetto appunto ai nostri giovani.

Per questo non facciamo riferimento a indicatori autoreferenziali, ma utilizziamo indicatori certificati, attendibili, provenienti da fonti ufficiali. Al contempo, nella consapevolezza che quando si utilizza un indicatore piuttosto che un altro viene fatto emergere solo un aspetto, un «colore» della realtà, utilizziamo il paradigma del «valore pubblico» nel tentativo di dare una lettura multidimensionale degli impatti.

Si tratta di un concetto nuovo, su cui si sta lavorando da diversi anni e che sarà oggetto di un prossimo intervento legislativo che rivoluzionerà completamente le architetture programmatiche delle pubbliche amministrazioni italiane. Renderà infatti necessario misurare il valore pubblico delle politiche, quindi i diversi «colori», i diversi aspetti del loro impatto: economici, occupazionali, ambientali ecc.

Il punto B 3 è quello che presenta la sfida più difficile, perché si tratta appunto di individuare i metodi – dato che non esiste un singolo metodo valido per

ogni misura – per rendere più «esatta» possibile, in un’ottica multidimensionale, la valutazione delle politiche pubbliche.

– B 4: *sperimentare i metodi e gli indicatori* fin qui individuati in relazione ad alcune determinate politiche e misure che selezioneremo insieme.

– B 5: *individuazione di modelli di public and value collaborative governance* (governance di filiera) che consentano a differenti livelli di governo, a diverse amministrazioni di lavorare in sinergia su di una stessa misura di valore pubblico per massimizzare l’effetto sui giovani (questo in realtà è un passaggio che si valuterà nel corso del 2022 se attuarlo o meno).

Spesso infatti la capacità di impattare positivamente sui giovani non dipende dalla singola amministrazione locale, regionale o nazionale, ma dalla capacità dei diversi livelli di governo di lavorare insieme.

Una volta consolidati i primi tre punti (B 1, B 2, B 3) faremo un test applicativo, molto solido, di sperimentazione di alcuni metodi su alcune misure che sceglieremo insieme al Covige (B 4), e poi, da ultimo, se ci sarà tempo e volontà – come ho ricordato – proveremo anche a chiederci come lavorare, come far lavorare insieme le diverse amministrazioni (B 5).

Alessandro Rosina

Referente Area C del Covige

La pandemia ha creato una situazione di discontinuità per un Paese che, grazie alle risorse del Next Generation EU, vuole ripartire superando le limitazioni del passato. Per un altro verso, ha fatto emergere un’urgenza legata al fallimento etico delle politiche giovanili in Italia (anche dopo l’esperienza non del tutto positiva di Garanzia Giovani).

Il report Eurostat di giugno 2021 ci ricorda che, per quanto riguarda l’indicatore che più di altri misura lo spreco che un Paese fa della sua «risorsa giovani», c’è una grande variabilità del tasso di Neet in Europa.

Si va dall’8,2% dei Paesi Bassi al 29,6% dell’Italia. Se poi confrontiamo questi dati con quelli del periodo antecedente alla grande recessione (2007), i Paesi Bassi si ritrovano oggi agli stessi livelli di allora. L’Italia non solo è rimasta il Paese con il dato peggiore, ma ha addirittura aumentato di sette punti percentuali il